

La rimozione dal grado

Il Concordato mutò in parte la posizione lavorativa di Venanzio Gabriotti. Da subeconomo dei Benefici Vacanti, e quindi funzionario statale, divenne dipendente dell'ufficio della curia preposto all'amministrazione dei beni ecclesiastici. La S. Sede avrebbe preferito assegnare a tale scopo membri del clero, ma la mancanza di sacerdoti disponibili e, soprattutto, esperti di rapporti commerciali, giuridici e burocratici con gli altri enti pubblici e privati indusse a confermare fino a nuove disposizioni l'abile subeconomo.

La sua dimensione pubblica continuò ad essere segnata dall'affetto e dalla stima di gran parte dei



concittadini. L'assemblea della "Mutilati" lo riconfermò unanimemente alla presidenza della sezione e i soci vollero donargli una pergamena a ricordo del decennale dell'associazione. In essa, "entusiasti e riconoscenti", resero omaggio alle sue virtù civiche, additandolo al plauso dei tifernati perché "suscitatore di bontà, di energie, di affetti, consigliere e guida affezionata di minorati, di genitori, di vedove, di orfani di guerra, che solleva con opere e con carità, consigliere ricercato per rettitudine e disinteresse".



Un'altra testimonianza della sua popolarità la si ebbe in occasione dello spettacolo promosso dalla Filodrammatica al Teatro La Vittoria nell'estate del 1929. Eccezionalmente si esibì in una commedia l'intero consiglio direttivo dell'associazione, lui compreso. Fu

proprio il "cavaliere" a mostrare inconsuete doti di recitazione. L'esilarante esibizione divertì un folto pubblico, in mezzo al quale molti si spellarono le mani per applaudire il noto oppositore, con una inequivocabile manifestazione di simpatia nei suoi confronti.

Il clima politico sembrava comunque più tranquillo. Era stato da poco elevato alla segreteria politica del P.N.F. il ragioniere comunale Mario Tellarini, non certo esponente dei settori squadristi e intransigenti, e tutto faceva presagire che avrebbe prevalso una linea moderata, assorbita dalla gestione del potere locale e intenta ad ampliare il consenso.

[...]

Le prime avvisaglie della tempesta che si stava per abbattere su Gabriotti si manifestarono nel novembre del 1930. I mutilati e gli invalidi di guerra della zona, riuniti a Sangiustino, lo riacclamarono alla presidenza dell'associazione. Le autorità regionali non convalidarono l'elezione,

adducendo vizi di forma. I soci si dettero nuovamente convegno a Città di Castello e riconfermarono, ancora per acclamazione, la lista alla quale 144 di essi avevano già dato fiducia.

Alcuni giorni dopo Gabriotti poté dare una spiegazione a quello che aveva considerato un "malinteso" con i dirigenti regionali della "Mutilati". Da Roma gli giunse notizia di essere stato rimosso dal grado per motivi disciplinari con decorrenza 15 dicembre 1930 e ridotto allo stato di soldato semplice. Eppure, appena nell'agosto di quell'anno gli avevano conferito la qualifica di Primo Capitano! Cosa poteva essere successo in questo breve lasso di tempo?

Molto probabilmente il consiglio ministeriale di disciplina aveva preso in esame la richiesta di provvedimenti a suo carico da tempo perorata dagli irriducibili avversari. Nel loro accanimento per cercare di dimostrare una condotta di Gabriotti moralmente incompatibile con lo stato di ufficiale avevano forse trovato un appiglio formale che permetteva, in un contesto politico assai sfavorevole all'oppositore, di provocare un preciso pronunciamento delle più alte gerarchie militari. Non è purtroppo possibile ricostruire nei dettagli una vicenda così complessa e amara. Una testimonianza al riguardo è costituita dall'intervento dell'avvocato Carlo Zaganelli durante l'assemblea della sezione della "Mutilati" del marzo del 1932. Si legge nel verbale: "Zaganelli spiega dettagliatamente la vera situazione di Gabriotti, che chiarisce con dati di fatto accertati e accertabili: dice che egli è vittima di odi personali e che il provvedimento militare che lo colpì, come conseguenza di tali odi, fu preso unicamente per motivi disciplinari che precisa, e cioè 'per aver ritirato in seguito a gravi minacce una querela'". Non si sa però con certezza a cosa si riferisse Zaganelli nel parlare di "minacce" e di "querela".

Comunque non fu estranea al provvedimento l'insinuazione di una presunta omosessualità di Gabriotti. La sottile campagna denigratoria iniziata da "Polliceverso" era naufragata a livello pubblico per i numerosi attestati di solidarietà e di stima pervenutigli da più parti e anche per il rifiuto di molti avversari di ricorrere a strumenti tanto cinici. Ma - e qui concordano alcune autorevoli testimonianze - i nemici più rabbiosi non se l'erano sentita di lasciar perdere e avevano forse portato avanti la loro trama con riservatezza e ostinazione attraverso i canali della burocrazia militare. Allora si identificava in Eugenio Catrani il principale accusatore di Gabriotti; molti sapevano che l'esponente fascista si era ulteriormente accanito contro il "capitano" per il suo rifiuto a battersi in duello con lui, giustificato con la condanna delle vertenze cavalleresche da parte della Chiesa.

Il provvedimento di rimozione dal grado, già di per sé umiliante, fece immediatamente vacillare a livello regionale la posizione di Gabriotti come presidente della "Mutilati". Nel febbraio del 1931 il colonnello Arturo Blasi tentò di convincerlo a rassegnare le dimissioni. Ma Gabriotti non cedette, ancora sostenuto dalla solidarietà dei soci. Subito dopo, però, lo destituì un perentorio telegramma del presidente nazionale Del Croix. A quel punto il consiglio direttivo della sezione gli volle ancora

ribadire la sua fedeltà e si dimise compatto. I vertici provinciali arginarono la crisi dirigenziale nominando commissario straordinario Gaetano Pirazzoli, presidente dell'Associazione Combattenti. Privato dello status di ufficiale in "Mutilati", Gabriotti entrò nel periodo più un'apparente e ammirevole serenità alla bene sapeva quanto intimamente soffriva però sopportare con stoicismo la lasciarsene condizionare nelle vicende incontrare il Gabriotti di sempre, affabile, conversare, ricercato per la piacevole uomo perennemente squattrinato, ma di generosità disinteressata, tanto ricca di popolare; un funzionario arguto, con le mani in pasta dappertutto, che conosceva vita, morte e miracoli di ognuno.



Gaetano Pirazzoli

congedo e della guida della amaro della sua vita. Reagì con disavventura, ma chi lo conosceva per quel che stava subendo. Seppe mortificazione subita, senza quotidiane. La gente continuò ad frenetico, ingegnoso, brillante nel compagnia che sapeva offrire; un imprevedibili risorse e di una aneddoti da entrare nel folklore

Riguardo alla vicenda della rimozione dal grado, Gabriotti preferiva tacere. Era infatti una persona molto riservata, che magari, nonostante la dittatura, osava affrontare a livello pubblico senza circospezione e con irruente sincerità questioni politiche e temi di interesse cittadino, ma poi condivideva con pochi intimi amici le convinzioni e le emozioni più profonde. Non meno riservati pare che fossero i suoi rivali di sempre. [...] Di qui la cautela e la discrezione con cui fu trattata allora la questione, che restò sconosciuta ai più.

La rimozione dal grado riempì certo di soddisfazione i pochi ma agguerriti nemici che annoverava sia tra i fascisti che in ambito cattolico. Il provvedimento di fatto finiva con l'avvalorare le insinuazioni di chi bollava quest'uomo non sposato come omosessuale. Poco importava che mancassero elementi concreti per provare un'eventuale sua omosessualità o addirittura per accusarlo pubblicamente di condotta immorale; i pregiudizi nella società dell'epoca, facilmente alimentati da pettegolezzi in una piccola realtà di provincia, avrebbero senz'altro indotto molti a diffidare del vecchio oppositore. Speravano così di ridurlo all'inazione; in caso di sue posizioni ostili, sarebbe bastato ricordargli l'ignominia che gravava su di lui. Per di più, privandolo dello status di ufficiale, gli impedivano di sfilare in pompa magna nelle manifestazioni patriottiche con gli altri graduati reduci di guerra e ritenevano che ciò ne avrebbe incrinato la fama di eroe. Ma anche in questo i suoi avversari raccolsero risultati deludenti. Nessun organismo militare o civile poteva infatti togliergli quelle medaglie per le quali andava fiero; ed esse, assai più dei gradi, rappresentavano agli occhi della popolazione la prova inoppugnabile del suo valore nella Grande Guerra. Gabriotti continuò quindi a mostrarle orgogliosamente in pubblico nelle grandi occasioni, appendendole con malcelata civetteria sulla giacca che indossava quotidianamente.

Di quanto restasse intatto il suo prestigio se ne ebbe prova il 20 marzo 1932, all'assemblea generale della "Mutilati" presieduta dal gerarca nazionale dell'associazione Adriano Mari. In avvio fu lodato l'operato del commissario Pirazzoli, cui bisognava attribuire il merito - disse un socio - "di aver guidato la barca senza scosse", lasciando a ciascuno "i personali convincimenti e il proprio particolare giudizio su uomini e avvenimenti". Poi intervenne Gabriotti. Parlò a lungo e soltanto dei problemi più impellenti dei mutilati e degli invalidi di guerra. Con una competenza che stupì lo stesso gerarca analizzò le singole questioni e fece proposte concrete, presentando alcuni ordini del giorno che i soci accompagnarono con calorosi applausi. Quando si procedette all'elezione del nuovo organismo direttivo, Mari presentò una lista elaborata dalle autorità superiori e propose di votarla per acclamazione. Non vi compariva il nome di Venanzio Gabriotti. I presenti, compatti, la rifiutarono. Poi chiese la parola Gustavo Bioli;

sostenne la necessità che fossero rappresentati anche i non fascisti e rese nota una seconda lista, elaborata dai soci, che vedeva al primo posto il nome di Gabriotti. Il gerarca, imbarazzato, chiese che si esponesse con chiarezza quanto stava succedendo. L'avv. Carlo Zaganelli disse senza mezzi termini che la sezione rivolgeva presidente Gabriotti. Quando ne pronunciò il nome l'assemblea esplose in un applauso liberatorio. Dopo aver ricostruito la



vicenda, ribadendo che l'amico era "ingiustamente colpito" dal provvedimento militare, Zaganelli affermò di aver illustrato il caso al presidente nazionale Del Croix, il quale gli aveva garantito che la sezione tifernate sarebbe stata libera di scegliersi il capo che avrebbe desiderato. E questi non poteva essere che il "capitano". Dichiarò Zaganelli: "I soci vogliono bene al Gabriotti; egli si è sacrificato per essi in ogni circostanza, perché fare il presidente della sezione "Mutilati" non è facile e non tutti possono dedicarvisi. Ci vuole lo speciale temperamento del Gabriotti, il quale ha saputo a tutti affezionarsi. Chiedete, comm. Mari, informazioni di lui alle autorità ... e tutti vi diranno ciò che ha fatto e ciò che qui rappresenta il Gabriotti e la stima che gode".

L'avvocato terminò il discorso tra gli applausi. Mari ne apprezzò la sincerità e sostenne di non aver nulla contro Gabriotti, che conosceva assai bene e del quale apprezzava i meriti e l'"estrema modestia". Affermò però che la sua rielezione a presidente, oltre a non essere formalmente possibile date le circostanze, poteva apparire strumentale e nuocergli al fine della "soluzione della sua pendenza militare" - Gabriotti aveva infatti presentato ricorso contro la rimozione dal grado. Quindi rammentò che, se l'assemblea avesse insistito in quella presa di posizione, non ci sarebbe

stata altra soluzione che la continuazione del commissariamento. I soci si dimostrarono irremovibili: o Gabriotti o nessun altro. Fu così che, tra il plauso generale, Pirazzoli rimase commissario straordinario.

Una sera di ottobre del 1941 Fausto Desideri e Piero Busatti parlottavano sotto le logge della Cassa di Risparmio. L'uno dirigeva il Fascio, l'altro ne era segretario amministrativo e presiedeva il Dopolavoro. D'un tratto sopraggiunse in piazza Gabriotti, trafelato. Li scorse e si affrettò verso di essi. Prima che potessero dire qualcosa, li abbracciò eccitato: "Grazie, grazie per quello che avete fatto per me..." In preda alla commozione, disse che il suo ricorso contro la rimozione dal grado di capitano era stato accolto e lo avevano pienamente riabilitato. Riconobbe che ciò non sarebbe stato possibile senza la solidarietà dei fascisti più moderati e tolleranti. Sapeva, infatti, che Desideri si era dato molto da fare per risolvere la sua pendenza militare, trovando i canali e i referenti giusti con un impegno oscuro e paziente. Ora era lì a ringraziarlo. Dopo dieci anni poteva finalmente quietarsi un suo tormento interiore.

In precedenza i carabinieri erano stati incaricati di raccogliere informazioni riservate sul suo conto. L'insieme delle testimonianze lo avevano evidentemente scagionato da accuse e sospetti. Chiamato a Roma per esporre le proprie considerazioni, si era difeso in maniera brillante. Alcuni ufficiali presenti all'audizione si compiacquero con il generale suo concittadino Vito Corsi: "Quel Gabriotti è stato veramente in gamba. Nessun avvocato avrebbe potuto difenderlo meglio di come è stato in grado di fare da sé". Le autorità militari gli riconobbero anche l'anzianità pregressa, così che beneficiò subito della promozione al grado di maggiore; poi, all'inizio del 1943, gli avrebbero notificato l'avanzamento a tenente colonnello.

La riabilitazione di Gabriotti non destò alcun clamore pubblico, anche perché solo una cerchia relativamente ristretta di persone conosceva l'antefatto della rimozione dal grado. I periodici locali dettero la notizia della sua promozione a maggiore e si congratularono, ma senza enfasi. Ben altri problemi aveva in testa la gente. L'Italia era in guerra dal 10 giugno 1940.

L'estratto è una breve sintesi, senza note, del testo in Venanzio Gabriotti e il suo tempo (Petrucci Editore, 1993).